

### Quando una prefazione diventa documento

### A proposito delle foibe

Così Rori Amodeo, nella prefazione, definisce il libro di Giuseppe Perrotta "Le guerre viste dal milite ignoto" (Il Filo Editore): "la sommatoria di un insieme di episodi in qualche modo tutti emblematici, la cui trama è raccontata con aderenza alla storia. Laddove l'informazione è carente, Peppino colma le lacune con la fantasia. Ma si tratta di una fantasia colta, la fantasia di uno che conosce le cose del mondo, e i vizi umani, e il valore; talché tutto quanto non è storicamente documentato e tuttavia verosimile, narrato in assoluta armonia col canovaccio storico correttamente riportato. Il risultato è molto buono; la lettura è gradevole e spesso il testo è quello di uno scrittore di razza".



Amodeo "tenuto conto che i racconti sono diversi tra di loro e riferiti a contesti storici distanti nel tempo e nello spazio" ha scelto "la via di commentarli uno per uno, sviluppando all'occorrenza riflessioni e concetti personali". E' venuta fuori una scrupolosa indagine del testo, arricchita da ricordi personali, apprezzabile dal punto di vista documentario. Ne riportiamo uno stralcio:

#### Il nuovo ordine del Mediterraneo.

Il secondo racconto, Il nuovo ordine del Mediterraneo, non è meno bello del primo. La lettura scorre veloce, piacevole, intrigante.

Il percorso esistenziale e la personalità di Rosario Castorina risultano convincenti, realistici. Così come ben descritti sono i personaggi che via via irrompono sulla scena, dal direttore della scuola Pistarà al Generale Magaldi, la cui logica ottusa è dipinta con efficaci pennellate.

La nostra guerra in Jugoslavia fu una cosa orrenda, come tutte le guerre di conquista indirizzate a popoli che rifiutano la sottomissione.

Alla scuola media di Sambuca, il mio paese, avevo un professore di Lettere reduce fresco dalla Jugoslavia, dove aveva combattuto come tenente. Durante le lezioni ogni tanto, inopinatamente e senza apparente motivo, s'interrompeva e ci raccontava un episodio di ferocia italiana. Noi ragazzi non capivamo cosa c'entrasse quel discorso con la materia che doveva insegnare; crescendo l'ho capito: evidentemente era tormentato da un rovello interiore che non lo lasciava e del quale ogni tanto doveva liberarsi. Si chiamava Cavallini; il nome di battesimo l'ho dimenticato, ma i suoi racconti mi sono rimasti impressi.

Più tardi, al liceo e all'università, sentii parlare delle foibe, e ogni volta che sentivo questa parola riandavo con la mente ai racconti di Cavallini. Gli indomabili partigiani jugoslavi difendevano casa loro. Di quella Resistenza gli italiani non riuscivano e non potevano venire a capo. L'ottusità delle forze armate e quella del regime reagiva con inaudita brutalità, senza peraltro poter risolvere il problema. Le foibe mi parvero allora una conseguenza difficilmente evitabile della nostra dissennata guerra.

Le pagine che raccontano l'assedio al manipolo italiano nell'isola di Boll, la resa di Castorina, il suo arresto, il processo, la sua condanna e la sua morte sono commoventi.

#### Autobiografie e cura di sé - Convegno interdisciplinare

## Omaggio a Fanny Giambalvo

L'8 ottobre, presso la Facoltà di Scienze della Formazione, in Corso Calatafimi, Albergo delle Povere, ha avuto luogo un convegno interdisciplinare intitolato "Autobiografie e cura di sé "al quale è seguito, il giorno dopo, il 9 ottobre, l"Omaggio a Fanny Giambalvo". Ha aperto e coordinato i lavori il Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, prof. Michele Cometa. Attestati di stima e di apprezzamento per "l'umanità, la saggezza e la cura degli altri" sono venuti a Fanny Giambalvo dal neoeletto Rettore dell'Università, dott. Roberto Lagalla, dal direttore del Dipartimento, prof.ssa Patrizia Lendinara, dal prof. Franco Lo Piparo, direttore del Dipartimento di Filosofia, dalla prof.ssa Angela Maria Di Vita, Direttore del Centro Interdipartimentale Ricerca Educativa e dal prof. Gioacchino Lavanco, Presidente del Consiglio di coordinamento della classe 18. I vari interventi hanno evidenziato il contributo dato da Fanny Giambalvo alla nascita e alla crescita del Dipartimento.

"Fanny", è stato detto, "ha concepito la carica non come potere, ma come servizio, dando senso al lavoro istituzionale e focalizzando temi forti dal punto di vista sociale, come quello della differenza che riguarda tutte le sfide della modernità".

Il prof. Giuseppe Nicolaci ha presentato quindi il volume "Percorsi verso la singolarità - Studi in onore di Epifania Giambalvo". I proff. Nicola De Domenico e Alessandro Mariani sono intervenuti sul volume "Fra arcobaleno e granito. Frammenti autobiografici" di Epifania Giambalvo.

Fanny Giambalvo è stata definita "Maestra della Pedagogia italiana", la sua indagine teorico-educativa ha contribuito, infatti, a illuminare le matrici che governano il percorso pedagogico, invitando a pensare la complessa identità di questa disciplina.

Significativo l'intervento della nipote Marinì che, interpretando i sentimenti dei familiari, ha espresso l'affetto e la riconoscenza nei riguardi della zia.

L'intervento conclusivo è stato di Fanny che ha ringraziato gli intervenuti e ha espresso la sua disponibilità all'invito a collaborare con il Dipartimento

L.C.

### Lauree

Il 30 ottobre 2008, presso l'Università agli Studi di Bari, Massimo Giacalone e Antonio Biondo hanno conseguito la Laurea Specialistica in Medicina Veterinaria, con 110/110 e lode. I due giovani hanno seguito un percorso scolastico comune sin dalla prima classe elementare. Massimo Giacalone ha discusso brillantemente la tesi: "Terapia cellulare e malattia di Perthes nel cane". Relatore il Chia.mo prof. Antonio Crovace, Direttore del Dipartimento dell'Emergenza e dei Trapianti di Organi. Antonio Biondo ha discusso in modo esemplare la tesi: "Somministrazione vaginale di Citofovir in corso di infezione da caprine Herpes Virus-1 nella capra: valutazione dell'efficacia". Relatrice la chiar.ma prof.ssa Maria Tempesta. Ai neo - dottori, l'augurio di una brillante carriera e ai genitori e ai familiari tutti, congratulazioni per l'ambito traguardo raggiunto dai due giovani.

### Avvenne ottant'anni fa

# Arriva il treno a Sambuca

di Giuseppe Cacioppo

L'assordante fischio del treno che si sprigionava dalla galleria spinto dall'incedere della vaporiera ha inaugurato l'arrivo del primo treno, tra l'applauso scrosciante delle centinaia di persone che hanno atteso l'evento. Era il 29 settembre del 1928. L'ingegnere Michele Bonomorto, direttore generale delle costruzioni delle ferrovie, appena arrivata la vaporiera, scese dal vagone di prima classe salutando i presenti. I primi passeggeri, però, dovettero aspettare il 28 ottobre - 6° anniversario della Marcia su Roma - per potere usufruire del nuovo mezzo di locomozione, che dimezzava le distanze e rendeva l'isola più pic-

"Dopo un quarantennio - scrisse per l'occasione il Giornale di Sicilia - a Sambuca si corona un sogno desiderosa come è questa laboriosa popolazione di svilupparsi commercialmente ed esportare i prodotti del fertile sudare". Per Sambuca e i suoi abitanti, l'arrivo del treno fu l'inizio di una nuova era, una sorta di "rivoluzione industriale", un vero e proprio toccasana per la piccola comunità, la cui popolazione, nell'ultimo trentennio, a causa dell'emigrazione si era ridotta di oltre 2500 unità.

Appena trent'anni dopo, la diffusione delle automobili e le migliorie stradali hanno comportato l'abolizione dell'attesa tratta. La chiusura della linea venne decretata il primo febbraio del 1959. Il nostro mensile, che vedeva la luce proprio in quei giorni, raccolse le numerose lamentele dei sambucesi schierandosi a favore del suo ripristino.

Oggi, a memoria di questa conquista, restano chilometri di linea ferrata, ponti e caselli, silenti testimoni di un glorioso passato!

